

Deuteronomio

Lo studio di un libro sacro, come quello del Deuteronomio, che inizieremo insieme in quest'anno pastorale 2007-2008, desidera aiutare i catechisti, ma non soltanto loro, anche i "fedeli tutti" della nostra Comunità, ad accostarsi alle Scritture canoniche del popolo d'Israele attraverso la presentazione di alcuni punti di carattere generale e la lettura "corsiva" dei passi più significativi.

Anzitutto lo studio quest'anno si dedicherà con maggior attenzione alla presentazione di alcune grandi "articolarioni canoniche" della Scrittura ebraica.

Un'ulteriore finalità precisa del nostro cammino di studio è quella di far capire la Bibbia come libro, cioè una 'scrittura', un insieme di segni che è 'testo'!

Per comprendere tale 'testo' è necessario situarlo, ovvero riposizionarlo, nel suo contesto storico e sociale di formazione, trasmissione e ricezione.

Poiché l'Antico Testamento è una raccolta di scritti che si sono formati in una storia più che millenaria e riflettono la vita del popolo ebraico in quel periodo, il nostro modesto "corso di studio" intende offrire una panoramica sintetica, ma possibilmente documentata delle linee fondamentali e dei principali "problemi storici" dell'Israele biblico.

L'interesse della trattazione della «storia di Israele» verte però, più che sulla ricostruzione degli eventi, nel rintracciare il quadro storico che permetta di comprendere meglio i testi biblici, la loro natura e la loro intenzione e, in definitiva, una storia letteraria della Bibbia, più specificamente si mediteranno più accuratamente alcuni passi ossia della grande opera storiografica deuteronomista.

Una parte del corso si dedicherà al momento "teologico fondativo" della confessione di fede d'Israele, attraverso lo studio di alcuni punti basilari dei vari libri della Tôrah, evidenziandone la struttura, la composizione e l'intenzione della redazione finale di ognuno di essi.

Questo tipo di approccio assume le istanze del metodo storico-critico, cercando di integrarlo in una modalità d'incontro con i testi che porti ad apprezzarne l'"intertestualità" e la loro tensione verso un punto unitario, che diventa decisivo anche per una lettura "cristiana" del Primo Testamento.

Più analiticamente, per la Tôrah si offrirà una "panoramica" delle ipotesi storico-critiche fondamentali sulla formazione del Pentateuco giungendo alle più recenti proposte esegetiche sulla questione.

Infine ci si accosterà al libro del Deuteronomio quale "ricapitolazione" dell'intera Tôrah, proponendo anche una lettura corsiva di alcuni passi più significativi di quest'opera.

A tutti un augurio di un proficuo lavoro.

L'ostinato amore di Dio!

Lo studio della Parola di Dio ci aiuta a riscoprire chi è il Dio di Israele e il modo con il quale Egli conduce la Storia. In questa duplice prospettiva si delinea il cammino del credente: comprendere il volto di Dio per seguirlo concretamente.

La vicenda di Israele sarà nuovamente ripercorsa per evidenziare l'infedeltà del popolo eletto e la rinuncia della propria identità. Così facendo Israele viene meno alla propria identità: rifiuta di essere il popolo eletto. Ed è la deportazione a Babilonia.

Dio, però, non abbandonerà il Suo popolo, e non abbandonerà Israele nonostante il suo peccato. Gli esiliati avranno, comunque, la possibilità di ritornare nella propria terra e di ricostruire in seguito il tempio di Gerusalemme.

Nel libro del **Deuteronomio** è narrato il centro della fede ebraica: Dio interviene, per primo e gratuitamente, per scegliere il Suo popolo, dopo averlo liberato dalla schiavitù dell'Egitto, dona al popolo stesso la terra, e al dono occorre rispondere con la lode (cfr Dt 26,4-10).

La fedeltà di Dio va oltre le infedeltà degli uomini!

Mosè : il liberatore!

Per volere di Dio un bimbo, nato dalla «famiglia di Levi», si salva : Mosè!

Raccolto dalle acque del fiume dalla figlia stessa del faraone, viene educato a corte e diventa un principe molto onorato.

Ma il sangue ebreo, che ha nelle vene, “ribolle” in lui, quando osserva come il suo popolo è oppresso e maltrattato. Uccide per questo un Egiziano che sta battendo un Ebreo. Deve perciò fuggire lontano dall'Egitto e si stabilisce nel paese di Madian, in Arabia, mettendosi al servizio del sacerdote Reuel, che gli da poi in moglie la figlia Zippora, dalla quale Mosè avrà due Figli: Gherson ed Eliezer (Esodo 2).

In Mosè Dio ha scelto colui che libererà il Suo popolo dalla schiavitù dell'Egitto. A lui si manifesta nel roveto ardente sul monte Oreb e lo invita a tornare in Egitto per chiedere al faraone la liberazione degli Ebrei. Con lui sarà Dio stesso, che gli rivela il Suo nome : Jahvè: Colui che è; e con la stessa potenza di Dio riuscirà nell'impresa (Esodo 3).

Accompagnato dal fratello Aronne, buon parlatore, Mosè si presenta al faraone e gli manifesta il volere di Dio. Dura sarà la lotta fra Mosè e il faraone, il quale addirittura impone un trattamento ancora più crudele e disumano verso gli Ebrei (Esodo 4-5).

Ma Dio non viene meno alla sua promessa e colpisce l'Egitto con dieci durissimi castighi, le dieci "piaghe", di cui l'ultima (la morte di tutti i primogeniti egiziani) fiaccherà la resistenza del faraone, il quale lascerà libero il popolo ebreo di partire (Esodo 6-13).

Le «dieci piaghe» sono nell'ordine: l'acqua del Nilo cambiata in sangue; le rane, le zanzare e i mosconi che invadono tutto l'Egitto; la peste mortale che colpisce tutto il bestiame; le ulcere pustolose con cui sono colpiti uomini e bestie; una grandine violentissima che si abbatte su tutto il Paese; le cavallette che divorano quanto si è salvato dalla grandine; le tenebre fittissime che durano tre giorni; e, finalmente la morte di tutti i primogeniti egiziani.

E' in occasione dell'ultimo castigo, la morte dei primogeniti egiziani, che Dio dà nuovo significato alla Pasqua, che diverrà la "memoria" della liberazione e del passaggio di Dio, e quindi la celebrazione principale di ogni anno del suo popolo (Esodo 12).

«Pasqua» significa «passare oltre», e indica il «passaggio» dell'Angelo sterminatore di Dio sulle case degli Egiziani e la liberazione del Popolo eletto. E' la notte del mese di Abib (delle spighe mature), chiamato in seguito Nisan. Corrispondente al periodo marzo-aprile.

Lasciato l'Egitto, gli Ebrei si dirigono verso il Mar Rosso. A guidarli, oltre Mosè e Aronne, è Dio stesso, il quale «marcia alla loro testa di giorno con una colonna di nube ... e di notte con una colonna di fuoco».

Dopo il passaggio prodigioso attraverso le acque del Mar Rosso, nelle quali perirono gli Egiziani che, pentiti, avevano inseguito il popolo ebreo nell'intento di riportarlo indietro (Esodo 14), questo si inoltra nel deserto, avviandosi verso la Terra promessa.

Il passaggio avvenne probabilmente non lontano dai «Laghi amari», a nord del golfo di Suez, che allora si spingeva più lontano nella terra.

Il cammino nel deserto

Il cammino nel deserto sarà faticoso e lungo, segnato da ribellioni e da ritorni a Dio, da suoi castighi e da segni di particolare benevolenza. Sarà il cammino di una intera generazione.

Il deserto

Per l'uomo occidentale, e quindi per ciascuno di noi, il deserto è qualcosa di misterioso, di lontano! Per i personaggi biblici, per gli uomini dell'Antico Testamento è invece una realtà molto vicina: è il luogo nel quale Dio ha deciso di far vivere a Israele la Sua esperienza fondamentale.

Il deserto è come una strada, un cammino che si percorre.

E' Dio che conduce il Suo popolo (**Deuteronomio** 8,2), è Lui la guida (Am 2,10; Ger 2,6). Il motivo? Dio ama i Suoi figli (Os 2,16), ha un progetto di amore su di loro (**Deuteronomio** 8,15), è il loro pastore (Sal 22 e 78), il loro Padre (**Deuteronomio** 1,31).

Ma il deserto è anche il luogo, nel quale Dio mette alla prova il Suo popolo, i Suoi figli.

Nel deserto Israele deve imparare a contare soltanto su Dio, deve mettere in pratica i Suoi comandamenti e deve ricusare tutti gli altri dèi (**Deuteronomio** 8,12-19), In una parola, nel deserto Israele deve dare a Dio una grande prova di fedeltà!

Il deserto diventa allora per ogni credente la celebrazione del suo primo amore, del suo vero amore per Dio (Ger 2,2-3), e anche il ricordo della sua infedeltà, la confessione pubblica del suo peccato (Sal 116; Am 5,25-26).

I fatti principali che lo contrassegnano si possono riassumere così

A «Mara» (che significa “amara” appunto dalle acque amare che vi si trovano) Dio interviene a favore del suo popolo mutando in dolci le acque amare del paese (Esodo 15). Nel deserto di Sin lo nutre con la manna e la pioggia di quaglie (Esodo 16).

A «Refidim» lo disseta con le acque fatte scaturire dalla roccia e gli dona poi, per le preghiere di Mosè, la vittoria su Amalek gli Amaleciti (Esodo 17).

Gli «Amaceliti» erano un antichissimo popolo arabo, insediato tra la Palestina e l'Egitto.

Mosè poi, impossibilitato a seguire e ad ascoltare tutto il popolo nelle sue varie necessità e problemi, lo divide in gruppi, ponendo a capo di ogni gruppo un “giudice”. I casi più difficili i giudici li sottoporrono allo stesso Mosè. E questo, un primo abbozzo di organizzazione del popolo ebreo (Esodo 18).

L'Antico Testamento ricorda in diverse circostanze l'“impegno personale”, la “promessa” di Jahvè. Una di queste sul Sinai! Infatti, sul questo monte, Jahvè decide con sovrana libertà di impegnarsi in modo particolare con Israele, Suo popolo, e gli detta le condizioni!

Sul Sinai, volendo rinnovare l'alleanza col Suo popolo e suggellarla con la sua parola scritta, Dio presenta a Mosè la legge, il «decalogo» (che significa “dieci parole” o comandi), inciso su due tavole di pietra, accompagnandolo con un lungo e dettagliato codice dell'alleanza, che viene accettato dal popolo (Esodo 19-24).

Qui, sul monte Sinai, ha rivelato il suo nome! Qui ha dato la sua Legge, i Dieci Comandamenti dell'Alleanza! Quanti sono giunti in questo luogo prima di noi! Qui il Popolo di Dio si è accampato (cfr Es 19, 2).

Sul monte Sinai il profeta Elia ha trovato rifugio in una caverna (cfr 1 Re 19, 9); qui il corpo della martire Caterina ha trovato il riposo eterno; qui schiere di pellegrini nel corso dei secoli hanno scalato quella che San Gregorio di Nissa definì la «montagna del desiderio» (Vita di Mosè, II, 232); qui generazioni di monaci hanno vegliato e pregato.

Inoltre, sul Monte Sinai, la verità di «chi è Dio» è divenuta fondamento e garanzia dell'Alleanza. Mosè entra nell'«oscurità luminosa» (Vita di Mosè, II, 164), e in questo luogo gli viene data la legge scritta «dal dito di Dio» (Es 31, 18).

Che cos'è questa legge? È la legge della vita e della libertà!

Noi “pellegrini” del “duemilasette” seguiamo spiritualmente e umilmente le loro orme, sul «suolo santo» dove il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe ha ordinato a Mosè di liberare il suo popolo (cfr Es 3, 5-8).

Dio dà in seguito precise prescrizioni circa la costruzione del Santuario e dell'Arca santa, che avrebbe contenuto le tavole della legge, e gli oggetti che dovranno adornarli; circa i sacerdoti e le loro vesti; circa i ministri e gli operai del Santuario; circa i sacrifici e le feste che si dovranno ogni anno celebrare; circa il riposo settimanale (il «sabato» significa appunto «riposo»).

Il Santuario verrà poi eretto e consacrato, e Dio ne prenderà possesso coprendolo con una nube, segno della sua presenza (Esodo 25-31 e 35-40).

Il «Santuario» o «Tabernacolo» è la tenda smontabile e trasferibile dove verrà conservata l'Arca santa. Rassomiglia ad una tenda beduina, lunga quindi metri circa, e alta e larga cinque metri circa.

L'«Arca» invece era un cofano rettangolare delle dimensioni di centimetri cento per centimetri 25 circa, largo e alto centimetri settantacinque circa. Poiché conteneva le tavole della legge, da Dio chiamate «testimonianza», sarà anche chiamata «arca della testimonianza» o «dell'Alleanza».

Il popolo si ribella a Dio, trasgredisce l'alleanza e si costruisce, per adorarlo, un vitello d'oro. Infatti, il «vitello» e il toro nell'Antico Oriente simboleggiavano la divinità.

Mosè spezza contro di esso le tavole della legge; Dio minaccia castighi, ma, pregato da Mosè, perdona e rinnova con nuove tavole il suo patto di amicizia (Esodo 32-34).

Nonostante il perdono, però, il castigo verrà e tremendo: tutti quelli che a Dio si sono ribellati non potranno entrare nella Terra promessa: moriranno prima. Per questo la sosta e il viaggio nel deserto si protrarrà a lungo, per oltre quarant'anni, durante i quali, per mezzo di Mosè, Dio educa e organizza il suo popolo, la nuova generazione, prima che questa possa entrare nella terra che Egli le darà.

A questo proposito vanno letti gli altri libri di Mosè: il Levitico, i Numeri e soprattutto il **Deuteronomio**, che con quelli della Genesi e dell'Esodo formano il Pentateuco, cioè i primi cinque libri della Bibbia.

«Pentateuco»: significa il libro in cinque volumi. Compongono un insieme che gli Ebrei chiamano «la legge», «la Tôrāh».

I cinque volumi sono: «Genesi»: il libro delle “origini” del mondo; «Esodo»: il libro dell'uscita dall'Egitto; «Levitico»: il libro che contiene la legge dei sacerdoti (i leviti) della tribù di Levi; «Numeri»: il libro che contiene le enumerazioni, il censimento di tutta la comunità degli Israeliti; «**Deuteronomio**»: il libro della “seconda legge”, riporta infatti in parte le leggi promulgate nel deserto, e già contenute nel libro dell'«Esodo».

Molti dei fatti contenuti in questi libri hanno evidente carattere profetico e messianico: avranno la loro piena realizzazione in Cristo. Ricordiamo fra gli altri l'agnello pasquale, la manna, l'acqua scaturita dalla roccia, il serpente di bronzo, innalzato da Mosè a Punon perché quanti, dopo essere stati morsi da serpenti velenosi, lo avessero guardato restassero in vita (Numeri 21,4-9), il candelabro d'oro e la stessa arca santa o dell'alleanza.

L'«agnello pasquale» è simbolo di Cristo, che sarà immolato per la salvezza del mondo. La «manna» è figura dell'Eucaristia (cfr Gv 6,32-59). L'«acqua scaturita dalla roccia» è figura del sangue e acqua scaturiti dal costato dei Gesù crocifisso dopo la morte.

Il «serpente di bronzo» è figura dello stesso “Crocifisso”, elevato da terra e che salva chi guarda Lui nella fede (cfr Gv 3,14 ss.). L' «arca dell'alleanza» è figura della Chiesa, voluta e fondata da Cristo quale segno della nuova alleanza.

Dopo oltre quarant'anni dalla sua uscita dall'Egitto il popolo eletto arriva, verso l'anno 1220 avanti Cristo, nelle steppe di Moab, al di là del Giordano, in vista della Terra promessa. Ma non sarà Mosè a introdurvelo.

Egli, infatti, muore a 120 anni sul monte Nebo, dal quale Dio gli ha prima mostrata in tutta la sua vastità la Terra che, promessa con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, ora sta per dare alla loro discendenza.

Successore di Mosè nella guida del Popolo eletto, sarà poi chiamato per volontà di Dio: Giosuè. A lui ordinerà di attraversare il paese che Egli darà al Suo Popolo, assicurandogli la vittoria su tutti i nemici.